

MAURIZIO SCARPARI

LA CINA AL CENTRO?

Lo scenario internazionale è in continuo, rapido e drammatico mutamento. La pandemia da Covid-19 ha contribuito ad acuire tensioni e divisioni; con essa si è persa l'occasione per dimostrare l'effettiva volontà dei governi e delle organizzazioni sovranazionali e internazionali, davanti a situazioni umanitarie drammatiche di portata globale, di mettere al primo posto il bene comune e di operare, non a parole ma nei fatti, per un mondo più giusto, solidale e sicuro. Abbiamo purtroppo assistito all'ennesimo fallimento, dovuto al perpetuarsi di atteggiamenti egoistici e ideologici che hanno inasprito invece di ridurre attriti e incomprensioni. Il sommarsi degli effetti derivanti dai cambiamenti climatici, dalle grandi migrazioni, dall'estendersi di vecchi e nuovi teatri di guerra, dal crescente disordine globale sembra favorire le politiche delle grandi potenze e alimentare una povertà sempre più diffusa non solo nelle regioni meno sviluppate, ma anche in aree del pianeta in cui sembrava fosse stata in gran parte debellata.

Ancora una volta sono andate deluse le aspettative dei paesi in via di sviluppo, abbandonati al loro destino dalle nazioni ricche, troppo concentrate sulla tutela della salute dei propri cittadini e sulla salvaguardia delle economie nazionali. Persino le reiterate promesse di aiuto fatte nei momenti più drammatici della pandemia sono state in larga misura disattese, alimentando nuovo risentimento e mettendo in evi-

denza gravi responsabilità delle nazioni più avanzate.¹

Tale risentimento è andato ad aggiungersi al malcontento già esistente, accumulatosi nel tempo e sostenuto negli ultimi anni a livello globale principalmente da Russia e Repubblica Popolare Cinese per assecondare le proprie ambizioni geopolitiche volte a creare le condizioni per una revisione radicale delle relazioni e delle alleanze tra le potenze maggiori, sollecitando le rivendicazioni delle nazioni intermedie e di minor peso politico, economico e militare. Le condizioni di instabilità e di incertezza vengono ritenute utili per portare avanti l'opera di indebolimento e smantellamento dell'attuale ordinamento internazionale a trazione statunitense al fine di sostituirlo con un ordine nuovo che, affermano all'unisono Vladimir Putin e Xi Jinping, dovrà «promuovere la democratizzazione delle relazioni internazionali, creare insieme un mondo ancora più prospero, stabile e giusto, costruire insieme relazioni internazionali di nuovo tipo».² I loro obiettivi sono solo apparentemente coincidenti, dal momento che il governo cinese è determinato a riportare la Cina al centro della scena mondiale da protagonista assoluta, conferendole quel ruolo di leader globale che, nella sua concezione tradizionale, aveva ricoperto con successo per millenni e che, nella sua concezione attuale, le spetta di diritto, non solo nell'Asia Orientale come in passato, ma in un contesto assai più ampio.³

Qualsiasi forma assumerà il nuovo ordine multilaterale, se sarà a trazione cinese non sarà certo visto con favore e accettato da tutti. È molto più probabile che si vada verso la creazione di un ordine multipolare, nel quale la Cina sarà solo uno, certo assai rilevante, dei nuovi poli di aggregazione. Pur rimanendo dominante sullo scacchiere internazionale, l'attuale competizione tra Cina e Stati Uniti e i nuovi scenari che i recenti focolai di guerra hanno dischiuso hanno impresso nuovo vigore alle nazioni intermedie e a quelle in via di sviluppo, pronte a cogliere opportunità e vantaggi dal rimescolamento in corso, ancora nella fase iniziale. Nel frattempo un nuovo asse si è andato saldando intorno alla Russia di Putin, comprendente, oltre alla Cina, l'Iran e la Corea del Nord e nuovi aspiranti protagonisti che scalpitano per ottenere un posto al sole. Il collante di cui si servono Russia e Cina per far presa soprattutto sui paesi in via di sviluppo è il risentimento nei confronti dell'Occidente (categoria generica e ampia, qui impiegata per pura convenienza espositiva) e, in particolare, degli Stati Uniti. Le crescenti difficoltà che la Cina sta incontrando sia al suo interno (in ambito politico, economico e sociale) sia a livello internazionale (in ambito geopolitico, economico-commerciale e strategico-militare), le prossime elezioni che si svol-

1 Marl Suzman, *The Roots of the Global South's New Resentment. How Rich Countries' Selfish Pandemic Responses Stoked Distrust*, «Foreign Affairs», 8 settembre 2023.

2 *Russia-China Joint Statement on International Relations*, University of Southern California, 4 febbraio 2022.

3 Maurizio Scarpari, *La Cina al centro. Ideologia imperiale e disordine mondiale*, Bologna, Il Mulino, 2023.

geranno nel corso del 2024 negli Stati Uniti, nell'Unione Europea e in paesi chiave per gli equilibri globali, come Taiwan, snodo principale del riassetto geoeconomico e geopolitico nell'Indo-Pacifico, lasciano presagire scenari incerti che richiederanno il concorso di tutti i principali leader per evitare che le tensioni si trasformino in una guerra di dimensioni globali.

È in questo contesto politico complesso e fortemente instabile che si inseriscono i conflitti in Africa, Medio Oriente, Europa e le tensioni nell'Indo-Pacifico e al confine indo-cinese. Il punto di maggior rottura dei già precari equilibri mondiali si è avuto con l'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo il 24 febbraio 2022 e con la conseguente posizione assunta dalla Cina che, dopo un iniziale temporeggiamento, ha deciso di sostenere Vladimir Putin senza esitazioni e limitazioni, con la sola esclusione – almeno per il momento – dell'intervento militare diretto e della fornitura di armi, componenti ed equipaggiamenti letali per non incorrere in nuove, pesanti sanzioni che ne minerebbero seriamente l'operatività sul piano politico, economico e commerciale. Xi Jinping ha posto a Putin un'unica limitazione: il ricorso ad armi nucleari. La minaccia nucleare presenta infatti un rischio concreto che può coinvolgere anche la Cina, e non può essere preso alla leggera viste le dichiarazioni, non certo velate, rilasciate a più riprese non solo dal leader russo in persona, ma anche, e con maggior enfasi e frequenza, dal suo vice, Dmitrij Anatol'evič Medvedev, e in diverse occasioni anche dal presidente della Bielorussia, Aleksandr Grigor'evič Lukašenko.

L'appoggio cinese all'iniziativa russa appare come uno degli azzardi più gravidi di conseguenze commessi da Xi Jinping nel corso del suo secondo mandato, pari se non più arrischiato di quello che ha caratterizzato la gestione della pandemia da Covid-19. Probabilmente la decisione è stata sostenuta da ragioni di carattere prevalentemente, se non esclusivamente, ideologiche e solo in seconda battuta economiche e si pone in netta contraddizione con alcuni dei Cinque principi di coesistenza pacifica considerati ancor oggi capisaldi inviolabili della politica estera cinese: il rispetto della sovranità nazionale dello stato e l'autodeterminazione dei popoli. La mancata osservanza di questi due principi cardinali – ribaditi a parole in numerose occasioni da Xi Jinping e dal capo della diplomazia cinese, Wang Yi – evidenzia un *modus operandi* contraddittorio che mina profondamente la credibilità di concetti e dottrine che appaiono sempre più come pure astrazioni dialettiche funzionali a sostenere la retorica e la propaganda di regime.⁴ Appare come un modo di procedere incoerente – ed è forse per questo che il tema della “coerenza” da parte del governo viene ribadito con fin troppa enfasi e frequenza nei discorsi pubblici –, che si è manifestato anche in occasione del blitz dell'organizzazione paramilitare islamica Hamas del 7 ottobre 2023: il blitz non è mai stato condannato dal governo cinese, nonostante il suo carattere terroristico e la sua fin troppo ostentata brutalità. Pechino si è trovato a sostenere

4 *Ibidem.*

due linee diverse e contraddittorie, in patria e all'estero: condanna e forte repressione preventiva del terrorismo di matrice islamica nello Xinjiang, e appoggio aperto alla Palestina – coerentemente, questa volta sì, con la tradizione maoista – mantenendo il totale silenzio nei confronti delle azioni terroristiche di Hamas.

La prolungata assenza del governo cinese dal consesso internazionale ove si discuteva del conflitto russo-ucraino alla ricerca di una qualche soluzione che portasse alla sospensione delle ostilità ha dato la misura della “fragilità” del sistema decisionale cinese, già ampiamente emersa in occasione del contrasto alla pandemia da Covid-19. L'imbarazzante silenzio iniziale e le anodine dichiarazioni ufficiali che si sono ripetute sempre uguali nei periodi successivi sono stati presentati a lungo dalla propaganda come manifestazioni della “posizione neutrale assunta da Pechino”, autodefinita a livello diplomatico e mediatico come “sincera e coerente”, che aveva come obiettivo manipolare e condizionare l'informazione sia all'interno che all'esterno del paese. Tale narrazione è stata assecondata nei paesi democratici da coloro che, per i motivi e gli interessi più disparati, intendevano promuovere un'immagine positiva della Cina e, per quanto possibile, anche della Russia. È stato così fin dalla fase iniziale dell'invasione, quando le ragioni, le finalità e la natura stessa dell'invasione – definita fin da subito dal governo russo una semplice “missione militare speciale” e come tale accettata dalla propaganda cinese – erano ancora incerti e confusi, tant'è che si è passati dal presentare l'operazione come una mera difesa delle comunità russe e/o russofile viventi in Ucraina, vittime dell'azione repressiva di un governo – quello presieduto da Volodymyr Zelensky, democraticamente eletto nella primavera 2019 – considerato illegittimo e screditato agli occhi dell'opinione pubblica russa come “nazista”. Veniva così giustificato l'avvio di una “campagna militare di denazificazione” per motivare le truppe, in larga misura composte da giovani militari poco addestrati e mal equipaggiati, ignari di essere stati coinvolti in una “guerra vera” contro i “fratelli ucraini”. L'invasione verrà spiegata in seguito come l'inevitabile misura preventiva, in chiave dunque difensiva, a un imminente attacco alla Russia da parte della Nato. Si sono via via aggiunti, nella lista dei potenziali aggressori, gli Stati Uniti (oggi indicati come il male assoluto, in omaggio all'ideologia dell'Iran e della Corea del Nord a cui Putin ha dovuto far ricorso per sostenere un impegno bellico nettamente sottovalutato), l'Unione Europea e, infine, tutti i paesi liberaldemocratici, non solo occidentali, accumulati, secondo la propaganda russa, da un inesorabile declino, uniformando così la propria narrazione a quella cinese. Parlando al Consiglio Mondiale del Popolo Russo il 28 novembre 2023 Vladimir Putin ha affermato che «l'Occidente vuole smembrare e saccheggiare la Russia» e che «la russofobia e altre forme di razzismo e neonazismo sono diventate, di fatto, l'ideologia ufficiale delle élite dominanti occidentali».⁵

La posizione di “neutralità” di Pechino si è rivelata sempre più sbilanciata, tanto

5 *Putin Says West Doesn't Need Big Russia*, «Tass», 28 novembre 2023.

che in Occidente si è creato l'ossimoro "neutralità pro-Russia", sottolineando l'evidenza che non si poteva parlare di neutralità vera e propria.⁶ Di fatto il governo cinese si è astenuto dal muovere critiche o dall'esprimere la propria disapprovazione per i crimini perpetrati dall'esercito russo, dalla milizia Wagner e dalle truppe cecene ai danni della popolazione civile.⁷ La Corte penale internazionale dell'Aja ha emesso un mandato d'arresto internazionale nei confronti di Vladimir Putin, accusato formalmente di essere responsabile della deportazione e del trasferimento illegale di minori, primo atto di un'iniziativa promossa da 42 stati, tra cui l'Italia, che chiede di indagare sui crimini di guerra e contro l'umanità commessi dall'esercito russo e dai suoi affiliati, e sul tentativo di genocidio.⁸

La posizione cinese è emersa dall'ambiguità dopo un anno dall'invasione, con la presentazione del documento intitolato *Posizione della Cina sulla soluzione della crisi ucraina*, noto anche come *Position Paper*: il solo contributo del governo cinese alla soluzione della crisi sollecitato da mesi dalla comunità internazionale.⁹ Il documento, rivelatosi fin da subito del tutto inutilizzabile sul piano negoziale a causa delle sue molteplici contraddizioni e al suo sbilanciamento a favore della Russia, è stato reso ufficiale in occasione delle celebrazioni, avvenute a Mosca, del primo anniversario della "operazione militare speciale".¹⁰ Il *Position Paper* è stato consegnato a Putin da Xi Jinping in persona, ma non a Zelensky, totalmente ignorato dal presidente cinese fin dall'inizio della guerra. Con la sua presenza a Mosca per ben tre giorni in qualità di ospite d'onore per celebrare un evento tanto destabilizzante per l'ordine e la pace globali, Xi Jinping ha voluto manifestare non solo ai popoli russo e cinese ma anche al mondo intero il pieno sostegno politico del suo governo a Putin, suggellando così i rapporti di fattiva amicizia e collaborazione che costituiscono il fondamento delle nuove relazioni tra Cina e Russia, conferendo maggiore concretezza a quella "amicizia senza limiti", "solida come la roccia", che "non prevede aree di cooperazione proibite", che punta al "rafforzamento della cooperazione strategica bilaterale" in un'ottica

6 Kathrin Hille, *Xi Pursues Policy of 'Pro-Russia Neutrality' Despite Ukraine War*, «Financial Times», 27 febbraio 2022.

7 La Wagner si è trovata costretta a richiamare truppe dislocate in Siria e in Africa, arruolare nuovi mercenari e un gran numero di carcerati rinchiusi nelle galere russe, promettendo loro amnistie e denaro in cambio di almeno sei mesi di combattimenti in prima linea. Le truppe cecene sono ben note per la loro brutalità e per l'assoluta fedeltà al presidente Putin fin dall'inizio del suo primo mandato presidenziale.

8 Redazione Giurisprudenza penale (a cura di), *La Corte Penale Internazionale emette un mandato di arresto nei confronti di Vladimir Putin per crimini di guerra in Ucraina*, «Giurisprudenza penale», 17 marzo 2023.

9 Chinese Ministry of Foreign Affairs, *China's Position on the Political Settlement of the Ukraine Crisis*, 24 febbraio 2023.

10 Per un commento del *Position Paper* si veda Maurizio Scarpari, *La Cina al centro*, cit., pp. 275-281.

di reciproco supporto su ambiti, non solo economici, ma anche e soprattutto geopolitici, annunciata con orgoglio dai due leader in una lunga e articolata dichiarazione congiunta tre settimane prima dell'avvio delle operazioni militari – il 4 febbraio 2022 – nel corso dell'inaugurazione dei giochi olimpici invernali a Pechino.¹¹

Al tempo stesso Xi ha voluto delegittimare la Corte penale internazionale dell'Aja nell'ottica di indebolirne la credibilità, com'è solito fare nei confronti degli apparati di *governance* internazionale che accusano la Cina di violazione dei confini territoriali, dei diritti umani e dei crimini perpetrati soprattutto ai danni delle minoranze del Xinjiang, del Tibet, della Mongolia interna. Tali organismi vengono però chiamati in causa tutte le volte che coinvolgerli risulta conveniente agli interessi cinesi o utile per sostenere le dottrine “dell'armonia e della pace”, “dell'umanità dal destino/futuro condiviso”, dell'importanza di “mettere l'essere umano al primo posto” dell'agenda politica. A detta dei due leader la “amicizia senza limiti” risponde alla “crescente domanda di leadership proveniente dalla comunità internazionale volta a uno sviluppo pacifico e graduale”, anche se sembra avere il suo principale fondamento in un'ottica marcatamente “anti-” e non “pro-”: anti-Nato, anti-americana, anti-liberaldemocratica.

Si è trattato di una scelta ponderata che ha concorso a precipitare il mondo in un disordine che non ha precedenti dalla fine del secondo conflitto mondiale. A ben vedere, però, non è stata una scelta obbligata. Per comprendere la portata dell'occasione mancata, basta immaginare cosa sarebbe successo se Xi Jinping avesse optato per imboccare una via diversa. La storia non si fa con i “se”, e nemmeno con il senno di poi, cionondimeno l'immaginazione ci consente di intraprendere questa strada. Xi Jinping avrebbe potuto assecondare la richiesta da più parti avanzata di intervenire a favore della pace in qualità di mediatore, esercitando quel ruolo di superpotenza responsabile a cui Pechino ambisce, mettendo a frutto la relazione privilegiata che egli da anni coltiva con Vladimir Putin e i rapporti economici e commerciali che la Cina intrattiene tanto con la Russia, quanto con l'Ucraina (nodo strategico del progetto della Nuova Via della Seta promossa da Xi Jinping nel 2013) e con molti paesi membri dell'Unione Europea e con l'Unione stessa. Operare fattivamente per la pace era un'opzione percorribile ed è quindi inimmaginabile che sia stata valutata e infine accantonata senza operare una scelta strategica. Nel sostenere Putin, lasciandogli completa libertà di movimento non solo sullo scacchiere europeo (con l'unica esclusione dell'opzione nucleare), Xi Jinping ha perso l'occasione, che chissà se mai si riproporrà, di indossare finalmente i panni, a lungo ricercati, del Grande Mediatore, del leader all'altezza di dare un contributo sostanziale alle dottrine della “comunità dal destino/futuro condiviso”, della “Iniziativa per lo sviluppo globale”, della “Inizia-

11 *Russia-China Joint Statement on International Relations*, University of Southern California, cit.

tiva per la sicurezza globale” e della “Iniziativa per la civilizzazione globale” di cui la narrazione cinese parla in nome della stabilità e dell’armonia tra i popoli. Avrebbe dato concretezza alle promesse di un mondo migliore, che sembra invece allontanarsi sempre più, avrebbe creato i presupposti per una possibile collocazione della Cina al centro del palcoscenico mondiale, dimostrando che il paese ha finalmente acquisito quella “mentalità da grande potenza” che Liang Xiaojun, docente alla Foreign Affairs University di Pechino, ritiene le manchi,¹² e che sia quindi pronta ad assumersi gli oneri derivanti dall’essere una nazione responsabile in grado di intervenire con determinazione nell’interesse comune, mettendo in secondo piano il proprio tornaconto ideologico ed economico, per sostenere nei fatti e non più solo a parole la stabilità e la pace globale.

Purtroppo l’ideologia e l’egoismo nazionalistico hanno ancora una volta prevalso.

¹² Liang Xiaojun, *China is Destined to Lead, but not Ready*, «East Asia Forum», 13 settembre 2016.